

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA



Associazione Nazionale Archivistica Italiana
Sezione Friuli Venezia Giulia

Le Carte di Ippocrate

Gli archivi per la sanità
nel Friuli Venezia Giulia



LUCIA PILLON

«Camera con vista»: panoramica su storia e fonti degli ospedali goriziani



Condurre un'indagine sulla sanità goriziana e sulle sue istituzioni conduce inevitabilmente a fare i conti con condizioni di dispersione della documentazione archivistica, legate non tanto e non solo alle vicende travagliate degli archivi locali e alla disponibilità di mezzi di corredo più o meno adeguati, quanto derivate da una costante distinzione tra la gestione amministrativa degli istituti ospedalieri, esercitata da amministratori pubblici, e quella tecnico-sanitaria, a Gorizia in gran parte affidata a fondazioni religiose. Le ricerche d'archivio certamente risentono di tale dispersione. Chi si accinge a studiare le questioni sanitarie, vuoi indagando il ruolo delle amministrazioni locali e le vicende delle strutture ospedaliere, vuoi secondo un approccio di tipo storico-sociale – con attenzione particolare, per esempio, ai nessi tra mutamento dei rapporti di produzione, vicende dell'alimentazione e insorgenza di un determinato morbo, come nel caso della pellagra, oppure tra stratificazione sociale e incidenza selettiva delle malattie, laddove quelle gastroenteriche, in particolare, erano tipiche dei poveri, costretti a vivere in situazioni per lo più carenti dal punto di vista igienico ⁽¹⁾ – vorrebbe raggiungere, a un certo punto della ricerca, una posizione elevata e aperta da cui, come da una "camera con vista", osservare il panorama delle tracce documentarie, sparse o disposte in ordinati rivoli della memoria. Tale "visuale panoramica" è garantita dalla conoscenza della storia delle istituzioni ⁽²⁾. Questo intervento muove perciò dal desiderio di fornire indicazioni sulla localizzazione

(1) L. FACCINI, *Tifo, pensiero medico e infrastrutture igieniche nell'Italia liberale*, in *Storia d'Italia, Annali 7: Malattia e medicina*, a cura di F. DELLA PERUTA, Torino 1984, pp. 705-37; 708.

(2) Secondo l'enunciato di Francesco Bonaini: "Entrando in un grande Archivio, l'uomo che già sa non tutto quello che v'è, ma quanto può esservi, comincia a ricercare non le materie, ma le istituzioni". La citazione, tratta dalla relazione trasmessa nel 1869 da Bonaini al ministro dell'Istruzione pubblica, si trova in A. PANNELLA, *Scritti archivistici*, a cura di A. D'ADDARIO, Roma 1955, pp. 215-18.

delle fonti a partire da una sintesi della vicenda ospedaliera locale, vicenda che, come sempre avviene quando si tratti di strutture sanitarie, va considerata secondo una prospettiva di lungo periodo.

A Gorizia, come in altre realtà, la presenza di un ospedale deriva dal carattere cittadino dell'insediamento. Una prima struttura, non più di un ricovero indifferenziato di poveri e malati, secondo la tipologia diffusa all'epoca, vi fece la sua comparsa durante l'ultimo trentennio del Trecento ⁽¹⁾.

Gorizia era già cresciuta rispetto alla "villa" delle origini, il semplice villaggio o centro economico, luogo in cui si concentravano le derrate prodotte nel territorio circostante, citato per la prima volta nei diplomi ottoniani del 1001 ⁽²⁾. Legata la propria fortuna a quella di conti d'origine tirolese che controllavano tutte le vie d'accesso alla penisola dall'Europa centrale e orientale e di cui era diventata una delle città di residenza ⁽³⁾, nel 1210 aveva visto riconoscere i diritti di mercato al borgo superiore, sorto intorno al castello, che compare per la prima volta in un documento del 1202. Circa un secolo dopo, nel 1307, lo stesso borgo superiore otteneva i privilegi cittadini, estesi nel 1445 all'abitato sottostante ⁽⁴⁾. Oltre che al prestigio dei conti, lo sviluppo dell'insediamento era dipeso dalla sua posizione. Situata alla confluenza del Vipacco nell'Isonzo, nel punto in cui quest'ultimo fiume sbocca nella pianura, Gorizia era prossima a un valico facilmente transitabile che, oltre a renderla vulnerabile alle invasioni, la candidò a luogo di scambi. Immediatamente ai piedi del colle su cui sorse il castello si allargava la piazza del mercato, da cui si dipartivano strade verso il Nord e l'Est dell'Europa, verso il mare e, oltrepassato l'Isonzo, verso il Friuli e la penisola. Presso la piazza stava una chiesa intitolata a S. Ilario che, citata per la prima volta nel 1342 e dipendente dalla pieve di Salcano (oggi Solkan, in Slovenia), divenne parrocchia autonoma alla metà del XV secolo ⁽⁵⁾. Vicino a questa chiesa, sempre in prossimità della piazza del mercato, sorgeva un "ospitale", luogo destinato all'assistenza, con una cappella dedicata a S. Maria. Come si è detto, è menzio-

(1) Un primo riferimento è stato ritrovato nella datazione topica d'un contratto di compravendita del 22 aprile 1376: "in villa Goriciae ante ospitale Sanctae Mariae", cfr. ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE DI GORIZIA (in seguito ASPG), *Pergamene del fondo f.lli Piero Paolo e Sergio Fonda Savio*, n. 8. La prima notizia di tale struttura è fatta risalire al 1378 da B. GREGORIG, *Lineamenti di storia medica goriziana*, in «Acta medicae historiae patavina», 11, (1964-65), pp. 61-84; 62, al 1382 da I. VALDEMARIN, *Il quinto centenario della parrocchia dei santi Ilario e Taziano di Gorizia*, Gorizia 1960, p. 11. Un *Urbario dell'Ospitale di Maria Vergine Nostra Signora*, con registrazioni per gli anni 1515-97, si conserva presso l'ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA (=ASGO), fondo *Coronini Cronberg*, parte *Atti e documenti*, b. 257, n. 654.

(2) P. ŠTIH, "Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza". *Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD.O. III. 402 e 412)*, trad. in lingua italiana di J. VETRIH, Nova Gorica 1999, p. 150.

(3) F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste 1977 (Milano 1937), pp. 17-8.

(4) D. DEGRASSI, *L'economia del tardo medioevo*, in *Storia della società friulana. Il medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine 1988, pp. 268-435: 377-79.

(5) J. HÖFLER, *Gradivo za historično topografijo predjožefinskih župnij na Slovenskem. Primorska: Oglejski patriarhat/Goriška nadškofija/Tržaška škofija* (Materiali per una topografia storica delle parrocchie di epoca pregiuseppina in territorio sloveno. Il Litorale: Il patriarcato di Aquileia / L'arcidiocesi di Gorizia / La diocesi di Trieste), Nova Gorica 2001, pp. 118-20.

nato negli ultimi decenni del Trecento, termine da cui far decorrere la vicenda ospedaliera goriziana.

Passata dal dominio dei conti a quello degli Asburgo, nel 1500, la contea fu sottoposta al controllo di un capitano di nomina imperiale, massima autorità coadiuvata da un luogotenente e un colonnello di nomina regia. Parallelamente, secondo il sistema dualistico che caratterizzava la monarchia austriaca, il governo della contea era assicurato dagli Stati provinciali, corpo politico della nobiltà fondiaria che, portavoce degli interessi dei ceti dinanzi al sovrano, amministrava la contea con propri funzionari (⁹). Nella sola Gorizia, infine, in conseguenza degli antichi privilegi di città, ripetutamente confermati dagli Asburgo, operava un gastaldo che, insieme a 12 cittadini, costituiva il Magistrato civico, cui competeva l'amministrazione della giustizia civile e, limitatamente ai soli plebei, quella della giustizia criminale (¹⁰).

La documentazione prodotta dagli Stati provinciali è conservata presso l'Archivio storico provinciale, che oggi ha sede proprio negli edifici dell'ospedale che fu retto dai fatebenefratelli e, dopo un intervento di restauro, ha visto mutare la propria destinazione d'uso (attuale Palazzo Alvarez, al civico n. 5 di via Diaz).

Le carte degli Stati provinciali sono disposte nell'ordine loro attribuito tra il 1764 e il '65 da Carlo Morelli, autore di una celebre *Istoria della contea* (¹¹). La parte riordinata dal Morelli interessa il periodo compreso tra il 1500 e il 1754, quindi fino alla riorganizzazione amministrativa operata da Maria Teresa d'Asburgo, e consiste in 152 volumi, in cui sono stati rilegati documenti distinti in 4 serie: R dei rescritti sovrani, D dei verbali delle Diete convocate dal sovrano, S dei verbali delle riunioni dell'assemblea degli Stati e della Deputazione competente sugli affari correnti, P delle pertrattazioni: delibere, relazioni, ricorsi di privati, corrispondenze con altre istituzioni. Per chi voglia indagare aspetti di storia sociale goriziana le ultime 2 sono le serie più importanti. La consultazione avviene sulla base di un indice compilato dallo stesso Morelli, che sotto ogni singola voce elenca i documenti, fornendone datazione e collocazione archivistica (¹²). La parte esclusa dal

(⁹) Sulle vicende degli Stati provinciali di Gorizia P. CALDINI, *Gli Stati Provinciali goriziani*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 26 (1930), pp. 75-150; F. SPESOT, *La Convocazione di Gorizia e Gradisca*, in «Studi Goriziani», 16 (1951), 2, pp. 65-93; G. CORONINI CRONBERG, *Gli Stati Provinciali goriziani nell'era comitale*, in *Atti del convegno per il centenario della nascita di P. S. Leicht e di E. Del Torso*, Udine 1977, pp. 1-61; P. DORSI, *Il problema costituzionale del Litorale nell'età della restaurazione*, in *Miscellanea di studi giuliani in onore di Giulio Cervani in occasione del suo LXX compleanno*, a cura di F. SALIMBENI, Udine 1990, pp. 67-94; inoltre numerosi, particolari studi di D. Porcedda.

(¹⁰) D. PORCEDDA, *La contea e la città: le istituzioni e gli uffici*, in *Gorizia Barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, catalogo della mostra (Castello di Gorizia, 18 dicembre 1999-30 aprile 2000) a cura di S. CAVAZZA e M. DE GRASSI, Monfalcone (Go) 1999, pp. 146-61.

(¹¹) C. MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia. Con osservazioni ed aggiunte di G. D. Della Bona*, Gorizia 1855-56 (Rist. anast. Bologna 1974).

(¹²) C. BATTISTI, *Le raccolte storico-archivistiche della sezione provinciale della Biblioteca di Stato in Gorizia e il loro riordinamento*, in «Studi Goriziani», 2 (1924), pp. 57-73; 61-5 e l'Appendice: nota sulle fonti archivistiche di D. PORCEDDA, *Gli Stati Provinciali goriziani all'epoca della Guerra dei Trent'anni, in Controriforma e monarchia assoluta nelle Province austriache. Gli Asburgo, l'Europa Centrale e Gorizia all'epoca della Guerra dei Trent'Anni*, a cura di S. CAVAZZA, Gorizia 1997, pp. 137-151; 150-51. Dell'indice compilato dal Morelli vanno considerate le voci «Sanità» e, per quanto riguarda gli ospedali, «Polizia».

riordino del Morelli, o *Sezione II degli Atti degli Stati provinciali*, consistente di 1312 pezzi e servita da sommario elenco, comprende oltre alla documentazione prodotta dagli Stati provinciali dal 1754 al 1861 quella di altri uffici ed enti, relativa anche ad anni anteriori. In questa sede vanno segnalati al suo interno i documenti della Commissione alle pie fondazioni ⁽¹²⁾.

Giace invece dispersa la documentazione prodotta dal Magistrato civico: l'archivio storico del comune di Gorizia, depositato presso l'Archivio di Stato della stessa città, data dal 1830; documenti del Magistrato civico sono individuabili all'interno della sopracitata *Sezione II degli Atti degli Stati provinciali*; "qualcosa" infine è emerso dalle recenti integrazioni all'Archivio storico del Comune goriziano ⁽¹³⁾.

Vertenze tra gli Stati provinciali e il Magistrato civico in merito alla competenza sull'amministrazione dell'antico ospedale di S. Maria condussero, tra Cinque e Seicento, alla decadenza di quest'istituto fino al suo trasferimento dal centro alla periferia della città, oltre il fossato che allora la cingeva e, dal tedesco *Graben* vale a dire fosso, era chiamato "grapa". Qui (nell'area che oggi è attraversata dalla centrale via Garibaldi), si andava allora formando una contrada nuova. L'ospedale vi trovò collocazione in un edificio costruito nel 1647 in prossimità della chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria, la cui costruzione risultava ultimata nella seconda metà del Seicento. Destinato a donne sole, malate, vecchie o comunque incapaci di provvedere al proprio mantenimento, era conosciuto quale "Pio hospitale delle donne", "Pio ospitale delle poverelle" o "Pio ospitale dell'Immacolata Concezione" ⁽¹⁴⁾. Avrebbe cessato di operare dopo la metà del Settecento, non già perché la condizione di queste fasce deboli fosse all'improvviso migliorata, ma in seguito a provvedimenti miranti alla concentrazione di diversi istituti esistenti nella contea in un unico complesso sanitario.

Gorizia si era intanto sviluppata. Centro di traffici vivaci, soprattutto nel Cinquecento e, quale città di facile transito, permeabile alle idee della religione riformata, era stata investita dalla Riforma cattolica. La costruzione di grandi complessi scolastici e conventuali – il convento dei carmelitani sul vicino colle della Castagnavizza, il collegio dei gesuiti, cui fu annessa la gran chiesa di S. Ignazio, il monastero delle orsoline – la trasformò in un cantiere e contribuì a determinarne l'ampliamento ⁽¹⁵⁾. Il controllo che gerar-

⁽¹²⁾ ASPG, *Atti degli Stati provinciali, Sezione II*, nn. 249, 262, 340-41, 410 d), 410 f), 413, 554, 575, 601/2, con documenti per gli anni 1547-1808.

⁽¹³⁾ L'individuazione dei documenti prodotti dal Magistrato civico goriziano all'interno della *Sezione II degli Atti degli Stati provinciali* meriterebbe un attento lavoro particolare. Fin d'ora si possono segnalare le serie dei *Protocolli delle sessioni magistratuali* degli anni 1794-1830 (ASPG, *Atti degli Stati provinciali, Sezione II*, nn. 670-77), dei *Libri maestri...con le entrate della città di Gorizia* per gli anni 1772-82 e dei *Libri maestri d'introito per la cassa del Magistrato civico di Gorizia* per gli anni 1782-1809 (ivi, rispettivamente nn. 678-82 e 683-703), vari registri riguardanti contribuzioni del periodo napoleonico, dal 1811 al 1813 (ivi, nn. 704-13), i *Giornali della cassa civica o magistratuale di Gorizia* degli anni 1819-43 (ivi, nn. 714-17). Per quanto riguarda le citate integrazioni si vedano gli elenchi di deposito consultabili presso l'Archivio di Stato di Gorizia.

⁽¹⁴⁾ I. VALDEMARIN, *La chiesa dell'Immacolata di Gorizia nella storia e nel culto. Ricerche storiche*, «Studi Goriziani», 18 (1955), 2, pp. 177-220.

⁽¹⁵⁾ L. TAVANO, *La vita religiosa: fisionomia e influsso sociale*, in *Gorizia Barocca* cit., pp. 163-87; 187; A. ANTONELLO, *Lo sviluppo urbano e architettonico di Gorizia nel corso del Seicento*, ivi, pp. 263-89; 265.

chie e clero esercitavano sulla società civile dell'epoca si esplicò, come nel campo dell'istruzione, in quello dell'assistenza e della beneficenza. Si è qui di fronte a un punto nodale della storia della sanità goriziana: in una città che divenne veramente tale durante la Riforma cattolica, la questione sanitaria, riassunta nell'esercizio della carità cristiana, competeva agli ordini religiosi.

Nel 1656 fu fondato, su impulso del barone Giovanni Vito Del Mestri (1588-1660), un ospedale "per gli infermi e i piagati". Sorse in prossimità della *Plazuta*, cioè "piccola piazza" in friulano (oggi piazza N. Tommaseo e, più comunemente, Piazzutta), appena oltre il torrente, il Corno, che allora segnava il limite occidentale della città. La sua gestione fu affidata alla provincia milanese dell'ordine di S. Giovanni di Dio o dei misericordisti o fatebenefratelli. Nel 1735 sarebbe passato alle dipendenze della provincia di Vienna dello stesso ordine ⁽¹⁶⁾.

L'istituto, a destinazione polifunzionale, comprendeva stanze per gli ammalati, una sezione separata per pellegrini e mendicanti e una stanza per la somministrazione del vitto ai poveri. Disponeva di rendite immobiliari e di proventi da capitali, che erano investiti in livelli, l'unica forma di contratto che, aggirando le prescrizioni ecclesiastiche esistenti in materia, consentiva allora di riscuotere un interesse sul denaro prestato. La struttura si dimostrò di vitale importanza quando Gorizia, nel 1682, dovette fronteggiare una gravissima epidemia di peste: lo spettro della sanità d'allora, combattuto erigendo cordoni sanitari lungo le frontiere. Servi allora anche da lazzaretto finché, quando la crudezza del morbo rese necessaria una prima differenziazione delle strutture, questo fu allontanato dall'abitato e ubicato presso il corso del fiume Isonzo, vicino al borgo rurale di S. Andrea ⁽¹⁷⁾.

Dipendenti da un ordine di cui era notoriamente riconosciuta l'utilità sociale, i fatebenefratelli goriziani scamparono all'ondata delle soppressioni decretata da Giuseppe II d'Asburgo (1777) e sostanzialmente trassero beneficio dai provvedimenti di controllo delle risorse e organizzazione territoriale degli istituti sanitari che, interni a progetti di riforma formulati in base del principio dell'assistenza pubblica di poveri e ammalati, interessarono la provincia alla fine del XVIII secolo. Furono allora soppressi, con le confraternite ⁽¹⁸⁾, i piccoli ospedali di Aquileia, Gradisca, Cormons e, a Gorizia, il "Pio ospedale delle donne" e il corrispondente ospizio maschile di S. Raffaele ⁽¹⁹⁾. I capitali derivati dalla vendita dei beni delle istituzioni sopresse furono conglobati in un unico "fondo di religione", in cui confluì anche il cospicuo lascito disposto dallo spagnolo Francesco Alvarez de Menesses, che morì a Gorizia nel 1753 e allegò alle proprie volontà testamentarie un piano particolareggiato per la creazione di un orfanotrofio, dove gli assistiti sarebbero

⁽¹⁶⁾ J. SOBEL, *L'opera benemerita dei Fatebenefratelli in Gorizia*, Gorizia 1980 (Gorizia 1886), cui nel testo si farà, in oggetto, frequente e tacito riferimento; inoltre E. MARCON, *I Fatebenefratelli a Gorizia*, Gorizia 1956.

⁽¹⁷⁾ M. GADDI, *Sanità pubblica e pestilenza a Gorizia nel 1682-83*, in *Gorizia Barocca* cit., pp. 237-45.

⁽¹⁸⁾ L. TAVANO, *Religiosità e società nelle Confraternite di Gorizia (Secoli XV-XIX)*, in «Studi Goriziani», 57-58 (1983), pp. 135-160.

⁽¹⁹⁾ Istituto dal nobile Giovanni Battista Della Torre nel 1756 e sostenuto dal primo arcivescovo goriziano, Carlo Michele d'Attems, era destinato a sottrarre al vagabondaggio poveri e inabili, applicandoli al lavoro nell'annesso lanificio, sui proventi del quale, oltre che sulle elemosine, l'istituto doveva reggersi economicamente, vedi MORELLI DI SCHÖNFELD, *Istoria* cit., III, p. 110.

dovuti diventare gli apprendisti di botteghe artigiane che l'Alvarez voleva operanti all'interno del medesimo istituto⁽²⁰⁾. Fabbricato tra 1753 e 1758, l'edificio fu destinato a unico ospedale della Contea e affidato alla gestione dei fatebenefratelli direttamente dall'imperatore Giuseppe II, senza però dar luogo ad alcun provvedimento scritto. Nel 1849, a conclusione di una vertenza, si sancì che la proprietà dell'immobile spettava al solo "fondo dei poveri" provinciale⁽²¹⁾. Le spese di mantenimento e cura degli ammalati erano garantite parte dallo stesso fondo, parte da lasciti, parte dai proventi delle questue dei fatebenefratelli e delle messe fondate.

Concluso il ciclo delle riforme settecentesche e di quelle attuate in periodo napoleonico, il quadro amministrativo cui si riferiva l'operato dell'ospedale mutò radicalmente. Dopo il 1814, la contea fu inclusa nella provincia del Litorale che, oltre a Gorizia, comprendeva Trieste, la contea di Pisino e territori già sottoposti alla repubblica di Venezia, fino alla sua caduta nel 1797: erano il territorio di Monfalcone, Grado, l'Istria costiera. L'amministrazione statale fece capo a un Capitanato circolare che dipendeva dal Governo del Litorale con sede a Trieste. Le competenze degli Stati provinciali ne risultarono ridotte e svuotate⁽²²⁾.

Negli anni successivi al 1860 e in particolare dopo il 1868, la fisionomia accentrata della compagine asburgica si aprì moderatamente alle autonomie locali: riemerse il ruolo della provincia, che era retta da un capitano provinciale di nomina imperiale e trovava i suoi organi nella Dieta, di formazione elettiva, quindi nella Giunta di 4 membri eletta al suo interno e presieduta di diritto dal capitano provinciale. Era dotata di potestà legislativa limitatamente ad alcuni settori, fra cui quello della sanità⁽²³⁾.

Oltre agli organi provinciali operò a livello periferico la Luogotenenza, massima autorità in materia di sanità, con sede a Trieste e competenza estesa anche alle province di Gorizia e dell'Istria. Al disotto stavano i Capitanati distrettuali, presso cui operavano gli uffici del medico, del veterinario e dell'ingegnere distrettuale. Sottoposti alla vigilanza del Capitanato distrettuale erano i Comuni, di cui ciascuno trovava i propri organi nel Consiglio, di formazione elettiva, nella Giunta eletta al suo interno, nel podestà eletto dalla Giunta. A Gorizia, città dotata di proprio statuto, quest'ultimo esercitò, su delega, le funzioni dell'autorità politica distrettuale fino al 1913, quando il governo austriaco, causa le manifestazioni d'italianità del Consiglio comunale goriziano, privò il podestà di tali attribuzioni, che furono assunte dal capitano distrettuale.

A livello periferico non esisteva una specifica autorità deputata a dirigere la materia sanitaria, ma la "polizia sanitaria" era compresa "nella sfera d'azione indipendente" del Comune⁽²⁴⁾. Le norme statutarie attribuivano allo stesso il provvedimento dei poveri e l'amministrazione di tutte le istituzioni assistenziali, fondate con patrimonio tanto comu-

⁽²⁰⁾ Ivi, pp. 109-11.

⁽²¹⁾ SOBEL, *L'opera benemerita dei Fatebenefratelli* cit., p. 42.

⁽²²⁾ DORSI, *Il problema costituzionale* cit., p. 69.

⁽²³⁾ Id., *Gorizia nelle istituzioni austriache*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, Gorizia 1995, pp. 243-56.

⁽²⁴⁾ Così all'art.V della Legge 5 marzo 1862, con cui vengono stabilite le disposizioni fondamentali per l'ordinamento degli affari comunali. Sulla legislazione sanitaria asburgica J. DAIMER, *Handbuch der österreichischen Sanitäts-Gesetze und Verordnungen*, Leipzig-Wien 1896.

nale quanto di privati: fra questi l'Istituto dei poveri o Casa di lavoro o di beneficenza, che sorse fuori città, dietro il colle del castello e lungo la strada per Vienna – nel sito prossimo all'attuale valico internazionale di Casa Rossa ⁽²⁵⁾. Ai fini della sua istituzione, che va inquadrata all'interno di un'azione di disciplinamento della mendicizia, composta da orfani, poveri, vagabondi, malati e vecchi di entrambi i generi, destinatari di sussidi se aventi un domicilio, in caso contrario raccolti nell'istituto, era stata nominata nel 1820 una Commissione di beneficenza, organo provvisorio cui non sarebbe mai stata attribuita un'organizzazione definitiva fino alla sua soppressione, nel 1890. Composta da parroci e curati cittadini e presieduta dal borgomastro, poi dal podestà ⁽²⁶⁾, fu inizialmente aperta alla partecipazione dei filantropi più generosi, in seguito coinvolse i capi-contrada e, per quanto concerneva la direzione e la gestione interna dell'istituto, le suore di Carità (*Barmherzige Schwestern*) ⁽²⁷⁾. La Commissione presiedeva all'amministrazione di un "fondo di beneficenza" in cui confluivano sovvenzioni libere e un contributo annuale del "fondo dei poveri", provinciale e – come abbiamo visto – di origine settecentesca.

Da questo quadro consegue che la documentazione riguardante la sanità e l'assistenza vada ricercata negli archivi degli organi operanti a livello locale e dell'amministrazione statale periferica, conservati presso l'Archivio storico provinciale – quello della Giunta omonima, dal 1861 al 1924 – e presso gli Archivi di Stato di Trieste e Gorizia. Presso quest'ultimo si trova anche l'Archivio storico del Comune di Gorizia; il deposito è avvenuto in più riprese, riguardanti la documentazione del periodo preunitario, con documenti dal 1830, i materiali dal 1922 al 1926, poi quelli fino al 1956, con integrazioni successive ⁽²⁸⁾.

⁽²⁵⁾ A. DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 60.

⁽²⁶⁾ Caduto il governo napoleonico, a Gorizia era stato istituito un Magistrato politico-economico con un borgomastro dipendente dal Capitanato circolare; lo Statuto comunale del 1850 gli sostituì un podestà. Sullo sviluppo storico-politico delle amministrazioni comunali nei territori asburgici M. STANISCI, *Appunti sul riordinamento di archivi comunali otto-novecenteschi della regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1985.

⁽²⁷⁾ DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni* cit., pp. 69-70.

⁽²⁸⁾ Si vedano, nell'ordine, ASPG, *Archivio della Giunta della Principesca Contea di Gorizia*: consiste in 4854 pezzi, suddivisi in 2 sezioni, dal 1861 al 1900 e dal 1900 al 1924, facenti capo a 2 distinti titolari. Si segnalano in questa sede i documenti afferenti al titolo VI. *Istituti di beneficenza* della I. sezione e quelli del titolo VII. *Istituzioni umanitarie* della II. sezione, con i fascicoli 2. *Manicomio provinciale*, 3. *Ospedale dei misericordisti*, 4. *Ospedale civico femminile*. Materiali riguardanti *Beneficenza*, per gli anni 1823-1840 in ASPG, *Atti degli Stati provinciali, Sezione II*, n. 637/I. Presso l'Archivio di Stato di Trieste si segnalano i fondi del C.r. *Governo per il Litorale in Trieste* (1754-1813) e del C.r. *Consiglio capitaniale delle unite contee di Gorizia e Gradisca* (1754-1777 e 1791-1803), quindi della *Luogotenenza del Litorale in Trieste* (1850-1918), sui quali si rinvia alla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, rispettivamente alle pp. 736-64, 765 e 769-70. Presso l'ASGO i fondi del *Capitanato circolare di Gorizia* (1814-1860), del *Capitanato distrettuale di Gorizia* (1860-1915) e del *Capitanato distrettuale di Gradisca* (1860-1915), della *Pretura mista di Cervignano* (1866-1868) e della *Pretura mista di Cormons* (1865-1868) e l'*Archivio storico del Comune di Gorizia*, sui quali si rinvia alla *Guida generale* cit., II, Roma 1983, rispettivamente alle pp. 361-64 e 370. Documentazione riguardante l'operato della Commissione di beneficenza, ma dispersa e di carattere episodico, si trova nell'archivio privato Coronini Cronberg – conservato presso lo stesso ASGO – ove è confluita con le carte della raccolta Doliac. Carlo Doliac (1805-1898), esponente del laicato cattolico locale, fu eletto podestà di Gorizia nel 1851, cfr. il profilo biografico a cura di A. GALLAROTTI in *Le raccolte dei manifesti del Comune di Gorizia della Biblioteca Statale Isontina e della Biblioteca Civica (1826-1927)*, Gorizia 1998, p. 127.

Alle fonti documentarie si aggiungono quelle a stampa: accanto ai verbali dei dibattiti delle Diete provinciali, si segnalano i *Rapporti sanitari del Comune di Gorizia*, che erano pubblicati con periodicità annuale, dal 1876 al 1913, ed erano redatti dal medico protofisico in carica: fino al 1904 Aronne Luzzatto, poi Giuseppe Bramo. Interessante e utile alla critica delle fonti il confronto fra i dati pubblicati e la documentazione preparatoria, conservata all'interno dell'archivio comunale: comparazione vantaggiosa soprattutto laddove si rivelano stridenti, rispetto all'immagine di città salubre proposta dai primi anni Settanta del secolo XIX, coerentemente al progetto che vede Gorizia ambire al titolo di "Nizza austriaca", tassi di mortalità elevati, legati alla presenza di nascoste sacche di povertà e al potere d'attrazione esercitato dagli ospedali cittadini, dove andavano a morire poveri provenienti da un ampio circondario ⁽²⁹⁾.

La carica di protofisico era connessa alla legge sull'organizzazione del pubblico servizio sanitario che nel 1870 istituì il Fiscato civico retto, appunto, da un medico protofisico cui erano demandati il coordinamento e la vigilanza sulle strutture sanitarie interne alla circoscrizione del Comune, ospedali compresi. La circoscrizione era divisa in 2 distretti, ciascuno dei quali faceva capo a un medico distrettuale competente in materia di medicina preventiva, curativa, sociale e scolastica. Quando, fra 1894 e 1895, furono introdotti regolamenti per il servizio sanitario della città e per gli ospedali, il numero dei distretti fu aumentato a 3 e crebbe parimenti il numero delle ostetriche comunali. In caso d'epidemia era prevista la divisione del territorio comunale in sezioni, 7 al massimo, ciascuna retta da un medico che si avvaleva dell'operato di capi-contrada e volontari per attività d'assistenza e profilassi ⁽³⁰⁾.

Anche la realtà ospedaliera godeva di maggiore articolazione. Il forte lascito di Luigi Antonio duca d'Angoulême (Versailles 1788 – Gorizia 1844), che aveva seguito nell'esilio il padre Carlo X di Borbone, arrivato a Gorizia nel 1836 e qui morto di colera ⁽³¹⁾ (le cui epidemie durante l'Ottocento avevano soppiantato quelle di peste, incubo ricorrente dei secoli precedenti), aveva posto le premesse per la fondazione, a Gorizia, di un nuovo ospedale femminile, che occupò un'ala del preesistente Istituto dei poveri, ampliato e adattato alla nuova destinazione tra il 1847 e il '48. Istituito con risoluzione sovrana del 22 novembre 1845, l'ospedale fu affidato nel 1846, come l'Istituto dei poveri, alla gestione delle suore di Carità dipendenti dalla casa di Innsbruck ⁽³²⁾. Esisteva inoltre in città, dalla fine del XVIII secolo, un ospedale militare, prospiciente la via detta, appunto, dell'Ospitale, proprio dove oggi sorge l'Archivio di Stato. Ampliato nell'Ottocento, costi-

⁽²⁹⁾ L. PILLON, «La bella nasconde parecchi e gravi difetti». Mortalità ed infrastrutture urbane a Gorizia dalla metà dell'Ottocento alla fine dell'amministrazione austriaca, «Annali di storia isontina», 4 (1991), pp. 83-98.

⁽³⁰⁾ GREGORIG, *Lineamenti* cit., p. 76 e L. TAVANO, *L'ospedale femminile di Gorizia (1848-1917)*, in «Studi Goriziani», 64 (1986), 2, pp. 113-34; 125.

⁽³¹⁾ L. BADER, *I Borboni di Francia in esilio a Gorizia*, trad. in lingua italiana di M. G. VENUTI, Gorizia 1993 (Paris 1977).

⁽³²⁾ L. TAVANO, *Assistenza e sanità a Gorizia. Le Suore di Carità (1846-1984)*, Gorizia 1984 e Id., *L'ospedale femminile* cit. Entrambi offrono un'utile rassegna delle fonti inedite, rispettivamente alle pp. 210-11 e 133.

⁽³³⁾ GREGORIG, *Lineamenti* cit., p. 77; L. FABI, *Storia di Gorizia*, Padova-Monfalcone (Go) 1991, p. 76.

tuisce un'istituzione "separata" rispetto alla città: curava i soli militari, dimostrando le proprie insufficienze in occasione d'ogni guerra, quando l'ospedale dei fatebenefratelli si riempiva di soldati feriti e ammalati; era servito da solo personale medico militare, ma i medici goriziani vi prestavano talvolta servizio in qualità di consulenti esterni ⁽³³⁾.

Ancora nel XIX secolo, quindi, la gestione delle strutture ospedaliere goriziane (l'ospedale militare, come si è visto, non fa testo) continuò ad essere affidata a enti religiosi: rispettivamente i fatebenefratelli e le suore di Carità. Il controllo amministrativo e i finanziamenti dipendevano invece dalle amministrazioni locali, attraverso la Commissione di beneficenza, che era collegata al Comune, e il "fondo dei poveri", provinciale.

I due istituti goriziani furono dichiarati "ospedali pubblici" nel 1857. La dichiarazione partiva dal riconoscimento del diritto alla pubblica assistenza, assicurata in base alla constatazione dell'urgenza del ricovero e della povertà del malato. Ne derivava l'obbligo, per le strutture esistenti, d'accogliere gli ammalati al di là delle capacità garantite a priori dai cosiddetti letti "fondati", cioè da quei posti letto il cui mantenimento era previsto dai rispettivi bilanci. Gli oneri di ospedalità erano demandati ai comuni di residenza degli assistiti. Esteso, con legge provinciale 3 novembre 1863, il diritto all'assistenza anche alle persone "deficienti d'incolato", la cui residenza cioè non potesse essere dimostrata al momento del ricovero ⁽³⁴⁾, la provincia si accollò l'onere di anticipare le spese per il mantenimento e la cura di quegli ammalati, riservandosi di farle poi rifondere dai comuni di pertinenza. A Gorizia, come altrove, i pagamenti diedero luogo, pertanto, a innumerevoli e reiterate resistenze, complicate dai fenomeni migratori e dagli emergenti nazionalismi. Piccola città di provincia, sede di stabilimenti tessili, quelli dei Ritter, che già negli anni Ottanta dell'800 sembrano aver già raggiunto il limite massimo del proprio sviluppo ⁽³⁵⁾, Gorizia esercitava un potere attrattivo nei confronti del proprio circondario anche mediante i suoi ospedali, dove finivano malati in gran parte poveri e di estrazione popolare. Il pagamento delle spese di ospedalità dei migranti dava luogo a frequenti rimandi di responsabilità tra capoluogo e comuni d'origine, in un gioco che diveniva più complicato se i malati erano sloveni provenienti dall'alta valle dell'Isonzo o da quella del Vipacco ⁽³⁶⁾.

Non era finita. L'equiparazione dei 2 istituti goriziani a "ospedali generici pubblici" non si accompagnò inizialmente né a maggiori disponibilità di bilancio, né ad adeguamenti logistici finalizzati all'ampliamento della ricettività. Le condizioni di sovraffollamento cozzavano con l'esigenza d'isolare i reparti "a rischio", quelli destinati alla cura delle malattie infettive e degli alienati. Si crearono sovrapposizioni d'operato fra le 2 strutture: così, nonostante fosse stato sancito nel 1848 l'accoglimento delle donne da parte del solo ospedale delle suore di Carità, rimasero presso l'ospedale dei fatebenefratelli le cosiddette "infette", cioè le donne ammalate di sifilide, e le "mentecatte". Esplose, sempre al fatebenefratelli, il problema del reparto alienati, che dalla fine degli anni Sessanta agli Ottanta dell'Ottocento fu fatto traslocare da un piano all'altro, impedì ai religiosi il necessario

⁽³³⁾ DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni* cit., pp. 71-72.

⁽³⁴⁾ A. LUCHITTA, *La Contea di Gorizia: contributo per una storia della manifattura e dell'industria (secoli XVIII-XX)*, in *Cultura tedesca nel Goriziano* cit., pp. 257-88: 277.

⁽³⁶⁾ Il fenomeno è ben documentato, vedi ASGO, fondo *Archivio storico del Comune di Gorizia*, parte *Archivio generale* e ASPG, fondo *Archivio della Giunta della Principesca Contea di Gorizia*.

riposo perché contiguo alle loro celle, fu ampliato grazie al lavoro degli stessi "maniaci", sulla base d'una generalizzata tendenza a distrarli occupandoli in lavori edilizi⁽³⁷⁾, diventò sempre più affollato, in quanto, essendo in gran parte collegata a pellagra e alcolismo, la follia dipendeva dalla miseria delle campagne. Si susseguirono ampliamenti e adattamenti dell'edificio, che nel gennaio 1876, dotato di reparti di medicina e chirurgia e di un attrezzato blocco operatorio, ottenne la qualifica di "ospedale generale pubblico"⁽³⁸⁾.

Nel 1877 risultò ampliato anche l'ospedale delle suore di Carità. Nel 1881 lo si dotò d'una dipendenza presso la villa Candutti, posta sul versante nord-orientale del colle del Castello e adibita a reparto per le malattie infettive. Nel 1896 il reparto di maternità e quello infantile furono trasferiti nella vicina villa Canstein, prospiciente la via "dietro il Castello" (oggi salita Monteverde). Dalla fine del secolo il primo piano del nosocomio, che dal 1890 aveva assunto la denominazione di Civico ospedale femminile, accolse un reparto per alienate⁽³⁹⁾. La questione psichiatrica fu poi alla base del progetto di un grande manicomio provinciale, la cui costruzione sarebbe stata avviata nel primo Novecento⁽⁴⁰⁾.

S'innestavano sul disagio sociale il conflitto politico tra la componente liberal-nazionale, al governo della città dagli anni Settanta dell'Ottocento, e lo schieramento cattolico, che difendeva l'operato degli enti religiosi, nonché contrapposizioni, anche di carattere personale, tra i medici. Così nella disputa tra il protofisico Aronne Luzzatto e Giovanni Sobel, priore dei fatebenefratelli e già capomedico a Praga, come nella polemica che tra Otto e Novecento oppose al medesimo protofisico il primario dell'ospedale femminile Luigi Pontoni⁽⁴¹⁾.

La disputa si ripercosse anche sullo stato dell'archivio dei fatebenefratelli, di cui forse si ritenne allora conveniente procedere allo "spurgo"⁽⁴²⁾. Nel 1880 furono infatti affidati al contabile Ferdinando Kneifel, chiamato a riordinare conti e carte mentre infuriava la polemica, la riorganizzazione della biblioteca e il riordino dell'archivio, che servì al Sobel per comporre una storia del convento-ospedale dei fatebenefratelli di Gorizia pubblicata nel 1886, tradotta nel 1971, riedita nel 1980⁽⁴³⁾. La storia, i cui i capitoli finali ser-

(37) A. SCOTTI, *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei Lumi all'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali* 7 cit., pp. 233-96: 265.

(38) B. GREGORIG, *Breve storia ospedaliera isontina*, in «Nuova Iniziativa Isontina», II serie, 22 (1999), 2, pp. 21-31: 22.

(39) TAVANO, *L'ospedale femminile* cit., pp. 124-26. La nuova denominazione era connessa allo scioglimento della Commissione di beneficenza e al passaggio dell'amministrazione del relativo "fondo" all'amministrazione diretta del Comune goriziano (ivi, pp. 120 e 125).

(40) È dedicata a quest'ultima realtà la successiva comunicazione di A. Zanella.

(41) FABI, *Storia di Gorizia* cit., pp. 76-83; F. ZANOLLA, *Pediatri e contadini intorno alla morte del bambino povero*, «Qualestoria», 9 (1981), 3, pp. 39-81.

(42) La conservazione della memoria, com'è noto, non è mai un fenomeno neutro: "La documentazione archivistica, in quanto materiale di base per svolgere determinate attività è strumento di pratiche di potere perché serve ad esercitarlo; in quanto accumulo-sedimentazione di pratiche di potere è memoria e sapere del medesimo da conservare, e quindi trasmettere, o da distruggere, e quindi negare, alla posterità", cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, p. 55.

(43) SOBEL, *L'opera benemerita dei Fatebenefratelli* cit., p. 66.

virono al priore per giustificare il proprio operato, ha lo stile tipico di molte cronache monastiche, dove la narrazione delle vicende interne si mescola a notazioni di storia locale e a frequenti menzioni degli appoggi che l'istituto aveva saputo ottenere in ambito cittadino. Archivio storico e biblioteca scientifica (di cui si dicono notevoli, in particolare, le tavole anatomiche) sono oggi confluiti presso l'archivio generale dell'ordine, nella provincia milanese ⁽⁴⁴⁾.

Ampia e dispersa in più archivi la documentazione inerente la storia ottocentesca della sanità goriziana: il fondo della *Luogotenenza* presso l'Archivio di Stato di Trieste; quello del comune di Gorizia presso l'Archivio di Stato della stessa città; sempre a Gorizia, presso l'Archivio storico provinciale, il fondo della *Giunta* e materiali della *II sezione degli Atti degli Stati provinciali* ⁽⁴⁵⁾; oltre a questi, gli archivi della Casa madre della congregazione delle suore di Carità a Innsbruck e della casa provinciale della stessa congregazione, a Treviso e quelli, appena citati, dei fatebenefratelli. I documenti del locale ospedale psichiatrico, operante dal 1911 al 1915, distrutto dai bombardamenti del 1916, si trovano – come si dirà in seguito – presso l'Archivio storico provinciale.

Esula da tema e limiti di questo contributo un'analisi delle ripercussioni della Grande guerra, quando la mortalità divenne maggiore e più rapida non solo per gli effetti delle artiglierie. Meritano comunque una segnalazione, perché riferiti anche alla sanità militare, i documenti di Carmen Coronini (Gorizia 1885 – Vienna 1968). Conservati presso l'archivio privato Coronini Cronberg, depositato presso l'Archivio di Stato di Gorizia, e organizzati in un insieme coerente dalla stessa produttrice, documentano vita e carriera della prima donna eletta professore ordinario di medicina all'Università di Vienna e che proprio negli anni della guerra compì il proprio durissimo apprendistato ⁽⁴⁶⁾.

All'aumento di morbosità e al generale peggioramento delle condizioni igieniche derivati al conflitto, si aggiunse lo sconvolgimento di servizi sanitari e strutture. Dopo la guerra, risultando distrutto il Civico ospedale femminile e insufficiente a coprire il fabbisogno sanitario della città quello dei fatebenefratelli, il Comune di Gorizia riaprì un proprio ospedale in una casa d'affitto, posta presso il convento delle suore della Provvidenza in via Brigata Pavia e vi estese l'assistenza a malati dei due sessi. Ottenuto il riconoscimento di personalità giuridica con Decreto 3 dicembre 1921 del Commissariato generale civile di Trieste ⁽⁴⁷⁾, l'ospedale fu sottoposto alla gestione diretta del Comune. Dalla fine

⁽⁴⁴⁾ Devo queste informazioni alla cortesia del dott. Carlo Bresciani.

⁽⁴⁵⁾ Vedi nota 28.

⁽⁴⁶⁾ Ottenuta la laurea il 13 febbraio 1915 (ASGo, fondo *Coronini Cronberg*, parte *Atti e documenti*, b. 179, n. 432), e compiuto l'apprendistato presso un ospedale per infettivi (*ivi*, b. 171, n. 412: "Bilder aus meiner Dienstzeit in Infektionsspital 'Asyl Meidling'...1915", album fotografico), la Coronini ottenne una decorazione per meriti di guerra il 24 febbraio 1916 (*ivi*, b. 160, n. 385). Non ordinato, il fondo è consultabile e servito da un elenco.

⁽⁴⁷⁾ Furono demandate nel 1919 a un Commissario generale civile per la Venezia Giulia, con sede a Trieste, le funzioni di controllo già esercitate dal Luogotenente del Litorale – attribuite nel 1918, quando il Comando supremo del R. Esercito aveva assunto il controllo sulle amministrazioni locali mediante il Segretariato generale per gli Affari Civili, a un Governatore militare sempre insediato a Trieste. Alle circoscrizioni dei cessati Capitanati distrettuali furono preposti, sempre nel 1919, dei Commissari civili, dipendenti da quello generale. L'ordinamento delle cosiddette "Nuove Province" si avviò alla normaliz-

degli anni Venti si progettò il trasferimento della struttura all'interno della cittadella sanitaria (l'attuale area di via Vittorio Veneto) comprendente l'ospedale sanatoriale tisiiatrico e quello psichiatrico, quest'ultimo ricostruito quale opera del Regime, entrambi inaugurati negli anni Trenta. La costruzione del nuovo "Ospedale Vittorio Emanuele III", iniziata negli stessi anni, procedette lentamente, si arrestò durante il secondo conflitto mondiale e riprese nel 1947, per essere ultimata nel 1957 ⁽⁴⁸⁾. Nel 1923, pur continuando ad operare presso l'antica sede, i misericorditi inaugurarono la nuova "Villa S. Giusto", con annesso preventivo per i bambini predisposti a infezione tubercolare, in un edificio vicino alla stazione e prospiciente il corso allora intitolato a Vittorio Emanuele III (oggi corso Italia) ⁽⁴⁹⁾. Negli anni Settanta, rivelandosi inadeguata la vecchia struttura di Palazzo Alvarez, si avviò nell'area retrostante la "Villa S. Giusto" la costruzione del nuovo ospedale "S. Giovanni di Dio" ⁽⁵⁰⁾. Finalizzato ad ospitare lungodegenti e dotato di tutti i servizi di riabilitazione fisiologica, dipendeva secondo il profilo direzionale e amministrativo da Milano, dove l'ordine aveva concentrato l'amministrazione di più ospedali. Ultimata nel 1983 la costruzione del nuovo complesso, fu dismessa la vecchia sede, mentre "Villa S. Giusto" fu adibita a Casa di riposo per non autosufficienti.

Successivamente alla riforma sanitaria introdotta con L. 833/1978, che istituì le Unità Sanitarie Locali (U.S.L.), comprensive degli ospedali, come di tutte le istituzioni, gli enti e i servizi sanitari esistenti su un territorio, sorse nel 1980 l'U.S.L. n. 2 "Goriziana", oggi trasformata, sulla base della L. 502/1992, in Azienda per i Servizi Sanitari (A.S.S.) n. 2 "Isontina". Deliberato nel 1987 un intervento di ristrutturazione e ammodernamento del complesso sanitario di via Vittorio Veneto, l'U.S.L. prevede nel 1989 la costruzione di un nuovo ospedale nell'area retrostante quello già esistente. Nel 1991 fu deliberato il completamento dell'ospedale di Monfalcone, la cui costruzione era stata avviata nel 1975 in

zazione con il R.D.L. 1353/1922, che affidava l'esercizio dell'autorità politica provinciale a un prefetto con sede a Trieste e attribuiva ai Commissari civili il titolo di sotto-prefetti. Il R.D. 9/1923 ampliò la provincia di Udine che, sotto la denominazione di "provincia del Friuli", comprese anche quella di Gorizia, che fu ricostituita nel 1927. Compresa dall'ottobre del 1943 nel "Litorale Adriatico", la provincia goriziana fece parte, dal 2 maggio al 12 giugno 1945, del "Litorale sloveno", quindi fu sottoposta all'amministrazione del Governo Militare Alleato fino al 1947. Ricostituita l'autorità prefettizia, la provincia fu inserita nella regione Friuli-Venezia Giulia, posta in essere dalla Legge costituzionale 1/1963, che ne contiene lo Statuto speciale. Per una sintesi, si rinvia a T. BLESSI, *La provincia di Gorizia nella prima metà del sec. XX*, in «Studi Goriziani», 36 (1964), pp. 35-77. Il fondo del *Commissariato generale civile per la Venezia Giulia* è conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste, vedi *Guida generale* cit., IV, pp. 780-1. Sull'apertura dell'ospedale di via Brigata Pavia, GREGORIG, *Breve storia* cit., p. 23.

⁽⁴⁸⁾ F. SALIMBENI, R. SPAZZALI, *Gorizia moderna*, Gorizia 1994, pp. 27-9; GREGORIG, *Breve storia* cit., pp. 24-5.

⁽⁴⁹⁾ V. PAVIA, *La casa di cura "Villa San Giusto" dei "Fatebenefratelli" in Gorizia*, in «Studi Goriziani», 2 (1924), pp. 105-13. L'assistenza al reparto femminile e i servizi di cucina, dispensa e guardaroba erano affidati alle suore della Provvidenza di Cormons (ivi, p. 109).

⁽⁵⁰⁾ Alla luce della nuova classificazione degli ospedali, conseguente alla loro equiparazione a enti autonomi territoriali, introdotta con L. 132/1968, l'ospedale dei fatebenefratelli era stato parificato ad ospedale pubblico, fatta salva la gestione riservata all'ordine religioso, e classificato "Ospedale provinciale per lungodegenti"; quelli di Gorizia e Monfalcone divennero "ospedali generali provinciali", GREGORIG, *Breve storia* cit., p. 26.

località S. Polo ⁽⁵¹⁾. Successivamente all'entrata in vigore della L. 412/1991, che trasferiva funzioni legislative e amministrative in materia d'assistenza sanitaria e ospedaliera dallo Stato alle regioni, il progetto del nuovo ospedale goriziano fu rivisto nel 1993 dalla Giunta regionale, che ridusse la capienza della nuova struttura alla luce della L. 109/1988, che obbligava regioni e USL a rideterminare e riorganizzare le degenze. Subì infine un arresto nel '94, quando fu sottoscritto dall'Assessorato regionale competente un accordo preliminare con l'ordine dei fatebenefratelli per l'acquisto dell'ospedale "S. Giovanni di Dio", in funzione del suo adattamento, quindi del trasferimento presso questa sede del complesso di via Vittorio Veneto. Avevano inizio nel 1995 ulteriori lavori d'ampliamento del nuovo ospedale S. Polo di Monfalcone.

Particolarmente complessa risulta la situazione delle fonti prodotte dagli enti fino ai tempi recenti. Materiali documentari relativi all'Ospedale civile goriziano si trovano nell'Archivio storico del Comune di Gorizia ⁽⁵²⁾, ma andrà considerata anche la documentazione giacente nei depositi dell'ente ospedaliero (oggi dell'A.S.S.) e che ha subito nel 1987 i danni di un'alluvione.

Materiali dell'Ospedale psichiatrico provinciale, per gli anni 1911-1932, si trovano presso l'Archivio storico provinciale di Gorizia, ma non sono ammessi alla consultazione pubblica ⁽⁵³⁾. Ulteriore documentazione si può reperire presso l'archivio di deposito dell'Amministrazione provinciale, attualmente in corso di riordino, e presso lo stesso ospedale psichiatrico ⁽⁵⁴⁾.

Testimonianza di una storia lunga, connotata da una notevole e costante commistione fra assistenza pubblica e attività delle fondazioni religiose, le "carte d'Ippocrate" goriziane sono numerose, conservate presso enti diversi, in differenti condizioni di ordinamento e più o meno limitate possibilità d'accesso.

Sulla situazione, certo non ottimale, grava ulteriormente la minaccia rappresentata da successive riorganizzazioni di servizi e attività, verificatesi durante gli ultimi dieci anni e connesse alla trasformazione del sistema sanitario italiano, improntata a principi di decentramento e aziendalizzazione. Ne sono conseguiti l'adozione d'un criterio di proporzionalità diretta tra consistenza e qualità delle prestazioni ospedaliere da un lato, dimensioni del

⁽⁵¹⁾ Data al secolo XVIII la trasformazione di un preesistente ricetto per poveri, ammalati e pellegrini in struttura dedicata all'esclusiva cura degli ammalati, in borgo S. Michele a Monfalcone, la cui gestione fu affidata nel 1807 a una "Congregazione di carità". Trasferito nel 1854 in un edificio più capiente (presso l'odierna Via Ceriani), l'ospedale fu riadattato, unito a una Pia casa di ricovero e affidato nel 1892 alla gestione delle suore della Provvidenza provenienti da Cormons. Nel 1921, risultando non recuperabile il vecchio edificio, distrutto dai bombardamenti del primo conflitto mondiale, fu avviata la costruzione di un ospedale sull'attuale Via Rossini, successivamente ampliato e ristrutturato fino agli anni Settanta e alla costruzione del nuovo edificio di S. Polo (GREGORIG, *Breve storia* cit., pp. 33-6).

⁽⁵²⁾ Si rinvia, in materia, all'intervento di Stefano Dall'Oglio.

⁽⁵³⁾ I materiali sono pervenuti insieme a quelli dell'Opera maternità e infanzia e all'Unione fascista famiglie numerose e consistono in pacchi e fascicoli corrispondenti a ca 14 ml.

⁽⁵⁴⁾ Più precise indicazioni fornirà Alessandra Zanella. Si veda, inoltre, R. DA NOVA, *Gli archivi degli ex O.P.P. del Friuli Venezia Giulia ovvero carte del/nel labirinto*, in «L'alienazione mentale nella memoria storica e nelle politiche sociali», atti del convegno, Archivio di Stato di Rovigo, 11-12 dicembre 2003, Rovigo 2004, pp. 25-33: 27.

bacino d'utenza dall'altro e, di conseguenza, l'involuzione delle strutture minori. La mutata destinazione d'uso di piccoli ospedali della provincia (Grado e Cormons), l'assorbimento di determinate attività, l'avvicinarsi dei progetti d'ampliamento e cambio di sede dell'Ospedale civile goriziano, quindi l'adeguamento dell'esistente alla vigente normativa sulla sicurezza si sono tradotti in successivi traslochi di uffici e servizi, con relativa traslazione e commistione dei documenti prodotti da ciascuno.

Sembra avverarsi intanto la prospettiva d'una collaborazione transfrontaliera che, resa possibile dall'ingresso della Slovenia nell'UE, dovrebbe portare all'integrazione degli ospedali di Gorizia, in Italia, e Šempeter pri Gorici (S. Pietro di Gorizia), in Slovenia, quindi al comporsi di un'area che, abbracciando l'odierna provincia di Gorizia, con Monfalcone, e l'adiacente regione slovena della Severna Primorska, ricostituiscia lo storico bacino del Goriziano⁽³⁵⁾. Nell'attesa di quella che, per Gorizia, potrebbe essere proprio un'altra storia, non rimane che la speranza – forse sarebbe più realistico dire il sogno impossibile – nell'avvio d'iniziative che, coinvolgendo accanto alla Soprintendenza archivistica e all'Archivio di Stato gli enti locali e l'A.S.S. n. 2 "Isontina", consentano di assicurare un ordinato incremento degli archivi sanitari, conservare la sezioni storiche, produrre strumenti di corredo – anche virtuali – capaci di agevolare le ricerche sulla storia, lunga e interessante, delle locali vicende sanitarie, infine raccogliere i dati delle cartelle cliniche del vecchio manicomio di Gorizia⁽³⁶⁾, noto soprattutto perché base di partenza della riforma delle istituzioni psichiatriche avviata negli anni Sessanta da Franco Basaglia⁽³⁷⁾. Linee guida già offrono le indicazioni del gruppo di lavoro costituitosi presso il Servizio III della Direzione generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e, per gli archivi degli ospedali psichiatrici, il progetto "Carte da legare"⁽³⁸⁾.

(35) B. SPAZZAPAN, *La collaborazione tra le strutture sanitarie di Gorizia e Nova Gorica-Šempeter*, in «Nuova Iniziativa Isontina», II serie, 22 (1999), 2, pp. 37-39.

(36) Naturalmente nel rispetto della normativa vigente in materia di *privacy*.

(37) *L'istituzione negata*, a cura di F. BASAGLIA, Torino 1968.

(38) Per un quadro sintetico M. SESSA, *Schola salernitana* e A. KOLEGA, "Carte da legare". *Un progetto per gli archivi degli ospedali psichiatrici*, in «Il Mondo degli Archivi», 10 (2002), 2-3, rispettivamente pp. 37-38 e 35-36.